

La maggior parte della gente morirebbe piuttosto che pensare, e molti fanno proprio così

Bertrand Russell

sette quattordici

I RITI PER TENERE A BADA IL MONDO

Manuela Trinci

«C'è dell'ordine in questo disordine» si potrebbe affermare, parafrasando Polonio, a fronte di pestilenziali scarpe in bella vista sul dizionario di tedesco, un rossetto framboise messo sopra il diario che sbucca da una felpa che sta sotto a un CD che regge pure occhiali penne e pupazzini. In più, ragni in vista, genio al lavoro, vipera mordace, sono alcune delle scritte *off limits* con le quali ragazzini e ragazze precludono l'accesso ai loro territori. Quel che temono non è tanto il frugare fra i loro segreti, si preoccupano piuttosto che, spostando un qualsiasi oggetto, si sovverta l'ordine invisibile che governa il loro caos, mandando così in tilt un congegno difensivo molto studiato.

Se solo qualche tempo prima si rinvenivano fra le formule apotropaiche fare tre passi avanti e due indietro o vivere con il cappello in testa, adesso che la componente magica si è

attenuata, per i 7-14, l'attenzione si concentra su se stessi. In mezzo a tanti bizzarri rituali, il più diffuso è infatti una concertante mania dell'ordine assolutamente personale. Certo non si lavano con cura denti e ascelle, eppure stazionano davanti allo specchio formando, gel alla mano, una cresta impeccabile fra i capelli: testimonial dei talismani.

Fra cambiamenti, insicurezze e sentimenti tumultuosi, il bambino che cresce può avere la dolorosa sensazione di aver quasi perso il controllo di sé. Gli stessi genitori vacillano: regole e limiti rendono furiosi i quasi-adolescenti, sebbene l'assenza di un ordine preciso, sia nelle cose sia nei gesti, divenga poi insopportabile, forse perché rappresenta la minaccia di un mondo che non è più plasmabile dal loro desiderio.

Così per tenere a bada la mala sorte, mentre si sognano i super poteri di Henry Potter e di Spiderman, tornano in auge



rituali, talismani e magie: un'ennesima, disperata, scommessa fra il potere della fantasia e quello della realtà. Diventeranno inguaribili ossessivi? Oppure pignoli, o intransigenti o testardi? Si chiedono i genitori di fronte agli irrinunciabili riti o agli strampalati amuleti dei figli.

In realtà, suggeriva Anna Freud, tutto questo caratterizza il normale processo della crescita nei bambini, che solo consolidando la propria personalità potranno rinunciare, almeno un po', al fascino della magia. Per i genitori si tratta, fra l'altro, di non cadere nella trappola del conformismo e di comprendere piuttosto il grande bisogno di sicurezza che c'è nei ragazzi. Perché certe volte altrettanto intoccabili riti e talismani, solo perché meno eccentrici, passano inosservati.

La formula... diviene allora quella di essere aperti ad accogliere un individuo nuovo, pur avendo in mente il bambino che è stato, quando insieme si scoprivano magie: contro la luna storta, contro il singhiozzo e persino per far venire i fiocchi nei lacci! (in *Mal di pancia calabrone*, di B. Tognolini Ed. Salani).

Giorni di Storia
Una passione libertaria
domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia
Una passione libertaria
domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Bruno Gravagnuolo

PARLA JEREMY RIFKIN

L'America è l'Europa

«L'amministrazione Bush è stata un disastro. Rappresenta il danno più grande fatto all'America, allo spirito americano e ai suoi rapporti con il mondo. Non so se Kerry ce la farà, ma il suo ultimo discorso mi dà qualche speranza. Finalmente è uscito dal vago, e ha battuto un colpo serio». Non gradisce domande sulle elezioni Usa Jeremy Rifkin, futurologo di salda fede democratica, teorico della «fine del lavoro», profeta ecologico della società all'idrogeno. Preferisce quelle di cinema: l'ultimo Spielberg o Michael Moore? Risposta: «Li amo tutti e due, il primo racconta il meglio del sogno Usa, il secondo il peggio. Due facce della verità». Ma preferisce innanzitutto parlare e subito del suo ultimo saggio. Un libro duro e appassionato contro la mitologia del sogno americano (a suo avviso decotto): *Il sogno europeo*. Sottotitolo: *Come l'Europa ha creato una nuova visione del mondo che sta lentamente eclissando il sogno americano* (Mondadori pagg. 443, tr. di Paolo Canton, Euro 18,50). La sua tesi è chiara: il domani sarà europeo. Cioè solidale, responsabile, cooperativo, sociale. Non più individualista, come nel mito Usa di frontiera. Benché l'Europa, per Rifkin, debba poi eliminare chiusure nazionali e corporative. E almeno su due punti debba ancora imparare dagli Usa: «Immigrazione e melting pot differenziale. E gusto della responsabilità individuale senza compiangersi. Come nella migliore tradizione Usa».

Professor Rifkin, come è accaduto che il sogno americano si sia trasferito in Europa? O meglio, perché il sogno europeo, come lei lo chiama, ha soppiantato quello americano?
«Intanto i due sogni sono molto diversi. Non è che il primo si sia trasferito da voi. Quello americano, che ci ha tenuto uniti per duecento anni, si basa su presupposti semplici. E cioè, a prescindere dalla tua nascita, e da quello che sei e che desideri, puoi conquistare il successo. Se sei deciso e ti impegni...».

Senonché questo sogno è diventato il contrario di se stesso, almeno ai suoi occhi: disillusione.

«Fino agli anni 60 il sogno americano era possibile e concreto. Tutti potevano venire negli Usa e sfondare. Ma negli ultimi 35 anni il mito ha perduto molto del suo smalto. Oggi gli Usa sono al ventiquattresimo posto nel mondo, per quanto concerne la distanza tra ricchi e poveri. Il 51% crede ancora al sogno, ma il 35% non più. È saltato il collante. Viceversa c'è un sogno europeo emergente. Anche se gli europei non lo sanno ancora. In un mondo globale i vantaggi del modello europeo sono il contraltare palese di quello Usa. Inevitabile il confronto».

Eppure proprio dagli Usa di Bush jr. - votato dalla metà degli americani - sono venuti gli attacchi più forti allo spirito dell'Europa. Marte contro Venere, Hobbes contro il fiacido filantropismo di Kant. Come lo spiega?

«Gli attacchi provengono dalla cerchia dell'amministrazione Bush. Con la quale non sono quasi mai d'accordo, e che giudi-

Sostiene lo studioso americano:
«Il nostro sogno è definitivamente cotto, fallito, mentre il domani sarà europeo (anche se gli europei non lo sanno ancora): solidale, ecologico responsabile cooperativo e sociale»

co una sciagura. Certo, ci sono profonde incomprensioni culturali tra noi e voi. Per questo da anni mi impegno a fare da messaggero tra le due sponde. Ma il cuore della questione è questo. In passato pensavo che voi aveste la stessa idea nostra di libertà. Non è così. Per noi la libertà è essenzialmente chiudersi in se stessi. Autonomia individuale a tutti i costi. Ci martellano fin da piccoli: devi essere il numero uno, nessuno ti aiuterà, o nuoti o anneghi! Gli europei hanno un senso della libertà diverso, e una storia diversa. L'accento batte sulle relazioni e la solidarietà. Negli Usa

Noi abbiamo il mito del successo individuale mentre la vostra idea di libertà prende in considerazione relazioni e solidarietà



Foto di Andrea Sabbadini

Deal e i movimenti per i diritti civili?

«Il New Deal, da Roosevelt a Lyndon Johnson, è stata una fase circoscritta. Un contrappunto di minoranza, dopo il quale gli Usa hanno preso tutt'altra strada: quella connotata alla loro storia. Anche oggi gli Usa sono divisi, tra la minoranza più solidale e una maggioranza che condivide la caricatura del vecchio sogno americano. Molti non conoscono il sogno europeo e anche per questo ho scritto il mio libro. In fondo lo stesso Kerry, se verrà eletto tempererà il sogno tradizionale americano, ma non uscirà tanto dai suoi binari. Veda, non è questione solo di Bush. È l'immaginario di massa Usa ad essere abbarbicato al sogno ormai in crisi. È vero, siamo fondamentalisti, devoti, patriotici come nessun altro, e Bush ci lavora sopra. Voi italiani amate la vostra città, poi la patria, poi l'Europa e poi vi considerate cittadini del mondo. C'è una bella differenza! Da noi Dio, Patria e Bush come presidente...».

Gli Europei però hanno inseguito il sogno americano come non mai, con le loro destre negli ultimi 20 anni. E il suo appare come un discorso di estrema sinistra...

«Insegno in America e in Europa e lavoro con esponenti della grande impresa. Cerco solo di fare un discorso onesto e pulito. Personalmente credo al mercato. Ma non penso affatto che debba essere lasciato a se stesso. Occorre riequilibrarlo con redistribuzioni reali di ricchezza, se non vogliamo evitare squilibri distruttivi. Penso che da voi ci siano i presupposti migliori a riguardo. Perciò parlo di sogno europeo al futuro. Ma prima vanno battuti gli euroscettici. Quelli che guardano ideologicamente agli Usa e che chiudono gli occhi sulle nostre ingiustizie. E parlo di sanità, qualità dell'occupazione, guasti di

In un mondo globale i vantaggi del vostro modello sono il contraltare palese di quello degli Usa

pia? Detto diversamente: l'America protestante e illuminista è diventata troppo piccola per reggere le brame dei suoi individui «acquisitivi»?

«Credo che lei abbia ragione. Il sogno americano è vecchio e bloccato. Abbiamo messo insieme riforma protestante e illuminismo, e li abbiamo congelati per duecento anni. Oggi Calvino starebbe benissimo in America e non in Svizzera. E Cartesio e Smith starebbero benissimo da noi, e non in Europa. Siamo il paese più industrializzato e insieme più religioso. Voi avete avuto le classi, il cattolicesimo, le tradizioni, le città. E poi il welfare e il socialismo, che hanno temperato e civilizzato il capitalismo. Noi non lo abbiamo mai fatto. E proprio per questo il nostro sogno è invecchiato. L'onnipotenza dell'individuo non funziona più in un mondo globalizzato, dove milioni di individui reclamano i loro diritti. E dove ci sono epidemie, fame, scandali d'impresa, crisi finanziarie, disastri ambientali, terrorismo, squilibri economici immensi».

L'era Bush come degenerazione fondamentalista e ultraliberale di un sogno che pure ha incluso il New

Deal e i movimenti per i diritti civili? Detto diversamente: l'America protestante e illuminista è diventata troppo piccola per reggere le brame dei suoi individui «acquisitivi»? Credo che lei abbia ragione. Il sogno americano è vecchio e bloccato. Abbiamo messo insieme riforma protestante e illuminismo, e li abbiamo congelati per duecento anni. Oggi Calvino starebbe benissimo in America e non in Svizzera. E Cartesio e Smith starebbero benissimo da noi, e non in Europa. Siamo il paese più industrializzato e insieme più religioso. Voi avete avuto le classi, il cattolicesimo, le tradizioni, le città. E poi il welfare e il socialismo, che hanno temperato e civilizzato il capitalismo. Noi non lo abbiamo mai fatto. E proprio per questo il nostro sogno è invecchiato. L'onnipotenza dell'individuo non funziona più in un mondo globalizzato, dove milioni di individui reclamano i loro diritti. E dove ci sono epidemie, fame, scandali d'impresa, crisi finanziarie, disastri ambientali, terrorismo, squilibri economici immensi. L'era Bush come degenerazione fondamentalista e ultraliberale di un sogno che pure ha incluso il New Deal e i movimenti per i diritti civili? Detto diversamente: l'America protestante e illuminista è diventata troppo piccola per reggere le brame dei suoi individui «acquisitivi»? Credo che lei abbia ragione. Il sogno americano è vecchio e bloccato. Abbiamo messo insieme riforma protestante e illuminismo, e li abbiamo congelati per duecento anni. Oggi Calvino starebbe benissimo in America e non in Svizzera. E Cartesio e Smith starebbero benissimo da noi, e non in Europa. Siamo il paese più industrializzato e insieme più religioso. Voi avete avuto le classi, il cattolicesimo, le tradizioni, le città. E poi il welfare e il socialismo, che hanno temperato e civilizzato il capitalismo. Noi non lo abbiamo mai fatto. E proprio per questo il nostro sogno è invecchiato. L'onnipotenza dell'individuo non funziona più in un mondo globalizzato, dove milioni di individui reclamano i loro diritti. E dove ci sono epidemie, fame, scandali d'impresa, crisi finanziarie, disastri ambientali, terrorismo, squilibri economici immensi.

Sogno americano in preda all'entro-

bilancio, fisco, povertà, violenza e insicurezza sociale».

Lei sa che anche il modello comunitario europeo include molte ricette liberiste, dalle politiche monetarie alla flessibilità?

«Lo so benissimo. Ma la vera domanda è? Come far crescere l'economia e che cosa significa crescita dell'economia? Bene, noi abbiamo il mito del successo e rimuoviamo gli insuccessi. Voi invece siete ipercritici, adorate parlare degli insuccessi e rimuovete i vostri successi. Non è vero che gli Usa sono un bulldozer che sta per schiacciare il topolino Europa. Il vostro Pil supera il nostro. Siete un mercato di 450 milioni di persone, che esporta più degli Usa. Avete 61 grandi corporation su 130 e noi 50, le prime 14 banche al mondo, beni di consumo, qualità della vita e aspettativa di vita superiore, meno mortalità infantile, migliore istruzione di base, maggior protezione sanitaria, più medici per persona. Lavorate meno e state meglio. Avete più tempo libero, più ferie, relazioni umane migliori, meno violenza, meno carcerati. Sono dati innegabili e non favole! Partiamo di qui. Non solo avete un vostro sogno, ma lo avete in parte già realizzato. Di contro il nostro sogno è chiaramente un insuccesso. Dopo il 1989 il boom dell'economia americana è dipeso dalle carte di credito, da una spesa privata superiore alle capacità di spesa. Oggi zero risparmi, occupazione precaria e più bassa dopo il 1929. Deficit vertiginoso e futuro ipotocato. Con il Dollaro sotto l'Euro e gli investitori che non puntano più sugli Usa, perché non affidabili. E chi pagherà? I nostri figli e i nipoti. E la nostra società rinsecchirà inevitabilmente. Ma ora se permette, una domanda gliela faccio io: è possibile migliorare il modello europeo per far crescere l'economia, visto che quello americano è fallito?».

Forse sì, ma a condizione di puntare su forti politiche pubbliche a sostegno della domanda e dell'export: formazione, infrastrutture, ricerca. Un nuovo keynesismo adatto ai nostri tempi...

«Sono d'accordo. Ma allora dimentichiamo pure il modello americano, che crea povertà immediate e differite. E integriamo davvero, in un unico mercato, il colosso Europa. Partendo da quel che di ottimo in esso già c'è. Significa comunicazione, trasporti, energia, regole sui capitali, inglese come lingua franca. Così potremo unificare davvero l'Europa, mettendo a frutto le sue potenzialità. Ma è uno sforzo a cui devono partecipare tutti: economisti, imprenditori, sindacati, intellettuali, politici. Senza chiudersi nelle nicchie nazionali. La prosperità sta in un unico mercato, dove tutti condividono rischi e opportunità. Come è stato nei momenti migliori della storia americana».

Ora parliamo di filosofia. Lei tira in ballo il «post-moderno». Una forma di saggezza europea relativista, ammaestrata dalle catastrofi, per criticare l'onnipotenza Usa?

«Da noi è stato un modo efficace di scardinare certe idee stupide sulla modernità. Viene dalla Francia, dall'Italia e dalla Germania. E funziona come antidoto all'illuminismo totalitario, che produce totalitarismi di ogni tipo. Da quelli comunisti a quelli capitalistici. Al centro del post-modern c'è il relativismo culturale. Il che ingenera una contraddizione, dentro il post-modern stesso. Il relativismo come punto di vista universale - come rispetto di ogni cultura - pone infatti il problema dell'universalismo. Di qui una nuova visione dei diritti universali. Che accetti la diversità, ma costruisca una cornice comune per tutti. Da questo punto di vista però l'America ha qualcosa da insegnare all'Europa, ancora troppo chiusa sull'immigrazione e timorosa della diversità, malgrado abbia inventato essa stessa il post-modern. Ci vuole inclusività per affrontare le sfide del mercato globale del futuro. Per allargare la base pensionistica, innovare, espandere i trend demografici. E per passare dalla grande paura alla grande fiducia».